

Iannone: «Canfora Pinocchio. Ottimo bilancio è nostro merito»

«Canfora Pinocchio. Ottimo bilancio è nostro merito» «L'approvazione del rendiconto 2014 della Provincia di Salerno smaschera ancora una volta le bugie del Pinocchio Canfora. Aveva detto che l'Amministrazione di Fratelli d'Italia aveva lasciato la Provincia in una situazione rovinosa ed invece i numeri del 2014 dicono l'esatto opposto: il rendiconto segna un avanzo di Amministrazione di 30.686.876,18 euro e il fondo cassa al 31 dicembre 2014 era di 49.069.992,37 euro». E' questo il commento del presidente regionale di Fratelli d'Italia Antonio Iannone e predecessore di Giuseppe Canfora alla guida di Palazzo Sant'Agostino. «Se esiste ancora qualche possibilità di realizzare servizi per i cittadini, garantire gli stipendi ai dipendenti e rendere solvibili i crediti questo la Provincia di Salerno lo deve al rigore dell'amministrazione Cirielli-Iannone di Fratelli d'Italia. Le bugie hanno le gambe corte e ancora una volta Canfora e il Pd dimostrano di avere una statura politica nana. Entro oggi (ieri per chi legge, ndr) dovevano approvare il bilancio di previsione 2015 ma nulla si vede all'orizzonte, hanno approvato il rendiconto 2014 che andava approvato entro il 30 Aprile 2015. La legge prevede, in casi di ritardo, lo scioglimento del Consiglio. Canfora e il Pd non sanno più come dimostrare che sono incapaci». Il coordinatore provinciale di Fdi, Michele Cuozzo rincara la dose: «L'unico disastro è Canfora. Ha approvato un bilancio smentendo se stesso. Non fosse altro che ha dato il via libera ad un bilancio che per 10/12 è opera nostra».

Provincia salva, ok al bilancio

Nessun predissesto, anzi. Il Consiglio provinciale ha approvato, nel corso della seduta di ieri pomeriggio, con il voto favorevole di 10 consiglieri contro i 6 astenuti dell'opposizione, il rendiconto finanziario 2014. Un fondo cassa al 31 dicembre ammontante a 49 milioni ed un avanzo di amministrazione pari a 30 milioni di euro: questi i numeri fondamentali che hanno portato al via libera da parte dei consiglieri provinciali. Un vero e proprio ultimatum, quello dell'approvazione del bilancio di previsione, che è stato prorogato fino all'ultimo giorno possibile, dopo il rinvio causato da un errore di notifica nella convocazione dell'assemblea che era invece stata fissata al 27 settembre. Un errore già fortemente criticato dalla minoranza provinciale che ha rinnovato le precedenti perplessità riguardo l'attuale amministrazione della Provincia. Il consigliere Costabile Spinelli del gruppo Fratelli d'Italia ha infatti annunciato, in seduta, l'astensione dell'opposizione dal voto del rendiconto finanziario, giustificando così la decisione della minoranza: «Il nostro è un grido di allarme perché siamo all'ultima ora dell'ultimo giorno del rendiconto di bilancio e questo per una mancata ed errata comunicazione – ha continuato – Nonostante il lavoro che è stato fatto, sollecitiamo a fare maggiore attenzione, perché le problematiche in cui versano le province non diventino un alibi per giustificare il mancato raggiungimento di obiettivi importanti. È inutile nascondersi dietro inutili paraventi; dobbiamo fare un atto di responsabilità verso questo ente». Tornando ai numeri, nel 2014 non è stato rispettato il patto di stabilità ma è stato registrato un avanzo dell'amministrazione di circa 30 milioni

di euro di cui 13 milioni vincolati, derivanti da fondi regionali per funzioni delegate, trasporto pubblico, fondi per siti di stoccaggio ed altri destinati a diversi settori, e 17 milioni di euro che, invece, appartengono a fondi non vincolati, fondi "liberi" che "tranquillizzano" l'assise provinciale. Fondo cassa a chiusura dell'anno passato fermo a 49 milioni di euro. Tra le note positive è la diminuzione dell'ammontare delle sanzioni da pagare che sono state ridotte del 20%, passando da una cifra di oltre 3 milioni a 622 mila euro, dato che, secondo il vicepresidente della Provincia, Sabato Tenore, «permetterà di alleggerire il carico sul bilancio finanziario del 2015». Nel corso della seduta sono Vito Lucia, Carlo Vitolo e Carmine Manzione come membri del Consiglio dei delegati del consorzio di bonifica in destra del fiume Sele. Rossella Ronca

Lido balneare Bagni Savoia e beni per 8 mln sequestrati a Luciano Toriello

Nell'ambito dell'"operazione Savoia", il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza ha sequestrato uno stabilimento balneare e beni per oltre 8 milioni di euro nei confronti di Luciano Toriello, imprenditore 54enne di Pontecagnano Faiano. I sigilli sono stati apposti al lido Bagni Savoia sul litorale di Pontecagnano Faiano oltre che alla connessa attività di ristorazione, ad un agriturismo in corso di costruzione e ad una società di gestione allestimento serre per l'agricoltura. Nel complesso, l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro preventivo di 6 complessi aziendali, quote societarie riferibili a 4 società, 2 ditte individuali e

di un'associazione sportiva dilettantistica operante nel settore del calcio, 20 tra terreni e fabbricati, 13 veicoli tra cui auto di lusso, 1 motociclo, nonché eventuali saldi positivi rinvenibili sui rapporti finanziari a loro riconducibili. L'imprenditore fu già sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di due anni agli inizi degli anni 2000, perché ritenuto indiziato di appartenere all'associazione mafiosa denominata "Pecoraro?Renna" attiva nella Piana del Sele. Le indagini, coordinate dalla procura della Repubblica di SALERNO ? Direzione Distrettuale Antimafia e condotte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, con la componente specializzata dei militari del Gico, hanno rivelato che, tramite i suoi familiari più stretti, Toriello ha effettuato negli ultimi 15 anni rilevanti investimenti nel campo immobiliare e societario, evidenziando un tenore di vita notevolmente superiore ai redditi dichiarati. Le condotte contestate sono trasferimento fraudolento di valori (in concorso con i familiari) per sottrarsi all'applicazione della normativa antimafia e violazione dell'obbligo di comunicazione delle variazioni patrimoniali alla Guardia di Finanza. Nel corso degli anni, gli indagati hanno fatto sistematicamente ricorso a fittizie intestazioni di beni a favore di prestanome compiacenti, continuando ad investire somme significative destinate alla ristrutturazione dello stabilimento balneare e alla costruzione di un vasto agriturismo.

**Il collaboratore Contaldo:
"Così volevamo uccidere**

Gambino. Anche D'Onofrio nel clan"

"Io per la camorra e per gli affari non guardavo in faccia nessuno. Se era necessario ero pronto ad uccidere anche mia madre". Uccidere, ammazzare, liquidare: concetto che ricorrerà spesso nell'interrogatorio di Sandro Contaldo, detto Sandrino o' pazzo. Ai vertici della malavita paganese degli anni '90, per anni considerato uno degli irriducibile ed ora collaboratore di giustizia. Ieri, collegato in videoconferenza quale teste nel processo in Appello nei confronti dell'ex sindaco Gambino e dei Petrosino D'Auria, ha riferito, con assoluta cinicità, gli efferati delitti commessi. Con la stessa disinvoltura con la quale si discute sorseggia un bicchiere a pranzo. Ed il riferimento non è puramente casuale visto che Contaldo ha affermato di aver pianificato a tavola, con altri noti esponenti della camorra, la strategia per eliminare i fratelli Antonio e Michele Petrosino D'Auria e, soprattutto, Alberico Gambino. "Nonostante fossi in carcere ho continuato a fare il camorrista fino a due anni fa - ha spiegato Sandrino 'o pazzo. Non avevo più il controllo militare del territorio ma avevo importanti amicizie sia in carcere che fuori che permettevano di avere piena conoscenza di quanto accadeva fuori dal carcere. Venivo invitato a tutti i tavoli più importanti. Fu Federico Chessa, dopo essere stato arrestato, a spiegarmi quanto stava accadendo a Pagani e che gli equilibri stavano per cambiare. Tutto ciò mi fu confermato da Domenico Ferraioli. L'emergente di quegli anni era Antonio Petrosino D'Auria che faceva leva sul matrimonio con la figlia di Fezza ed infatti ha utilizzato i cognati, Luigi e Francesco, come parafulmini. Loro sono stati mandati in avanzata scoperta per commettere omicidi che hanno poi pagato con la pena dell'ergastolo. Lui è rimasto sempre in una posizione più defilata". Contaldo precisa al pg, il sostituto antimafia Vincenzo Montemurro, ed ai giudici della Corte d'Appello che... "non è corretto parlare di clan Petrosino D'Auria-Fezza in quanto a Pagani gli unici che contavano erano i Petrosino D'Auria. Per quello che so Michele è una persona molto schiva, scrupoloso nel bruciare i pizzini ed aveva un odio profondo

nei confronti del mio clan. Antonio è il leader assoluto del gruppo mentre Michele cura i rapporti con la politica e si occupa del mantenimento dei detenuti (successivamente preciserà che iul papà, Gioacchino Petrosino D'Auria, non "contava niente"). Facevano parte del clan Vincenzo Confessore, il sindaco Gambino ed il vice Massimo D'Onofrio. Quest'ultimi erano un'unica cosa con Petrosino D'Auria. Li avevano aiutati in campagna elettorale: gli avevano fatto avere i voti ed erano stati lautamente ricompensati mi disse Ferraioli. Quest'ultimo si lamentava del crescente potere e del fatto che "mangiavano" soltanto loro. Nello specifico Petrosino con la Multiservice in gestione, poi gli facevano pagare pochissimo il fitto di un'appartamento. Inoltre avevano veicolato la gestione di una farmacia comunale ad un parente. Queste cose mi furono confermate da Nicola Fiore che sottolineò che i Petrosino D'Auria avevano in pugno Gambino. Inoltre diversi imprenditori non erano altro che i prestanome dei D''Auria. Conferme mi arrivarono anche da Chessa. Nel corso di una riunione, alla quale prese parte anche Nicola Fiore, decisi che bisognava uccidere Antonio e Michele Petrosino D'Auria e lo stesso Gambino (leggerete a parte). Moccia mi invitò a riflettere, nel frattempo avevo avviato contatti anche con la 'ndrangheta calabrese e poi, successivamente, si presentò, nel 2010, una nuova occasione con il clan De Feo della Piana del Sela. Io e Giuseppe D'Agostino avevamo fatto un favore importante a Pasquale De Feo in relazione alla morte del fratello e lui era pronto ad aiutarci". Contaldo ha anche riferito che Petrosino, prima di prendere la leadership degli affari su Pagani, avrebbe dovuto parlare con lui. Nel corso dell'udienza "Sandrino o' pazzo" ha più volte ribadito l'appartenenza del sindaco Alberico Gambino e di Massimo D'Onofrio al sodalizio criminale. Rivelazioni e nuovi particolari che torneranno d'attualità nelle prossime udienze quando saranno chiamati in causa alcune delle persone (Domenico Ferraioli, Federico Chessa e lo stesso Moccia) chiamante in causa da Contaldo per valutare l'attendibilità della testimonianza.

Non solo i Petrosino D'Auria. Sandro Contaldo, nel corso del summit con Nicola Fiore ed altri esponenti della malavita, aveva deciso che anche Alberico Gambino doveva morire. Nel corso dell'udienza di ieri, davanti ai giudici della Corte

d'Appello (presidente Tringali), il collaboratore di giustizia ha precisato anche le modalità con le quali aveva deciso di eliminare il sindaco di Pagani. "Doveva essere un omicidio di lupara bianca. L'idea era quello di un finto posto di blocco. Subito dopo il nostro "commando" sarebbe entrato in azione per compiere il delitto e poi avremmo provveduto a far scomparire il corpo. Non si sarebbe dovuto ritrovare". Sandrino o' pazzo ha spiegato anche il movente dell'omicidio. "Gambino era la "testa di ponte" e venendo meno lui il gruppo avrebbe perso forza, solidità, e sarebbe stato più facile eliminare dalla scendai fratelli Petrosino D'Auria". Contaldo ha anche ammesso di aver sottovalutato l'attuale consigliere regionale. "Anche io a 18 anni frequentavo la Pagani bene come Alberico Gambino. Ho avuto modo di frequentare anche lui. Quando ero ai domiciliari mi portò cinquantamila euro ma questa non un'estorsione nei confronti del papà di Gambino, che aveva le autoscuole, ma soltanto una percentuale rispetto al giro d'affari legato alle patenti. Tutti le compravano all'epoca. L'ho fatto anche io, mi passarono le risposte del quiz per passare l'esame. Fu lui a riferirmi della discesa in campo del figlio in politica per chiedere il mio appoggio ma io non diedi molto peso alla cosa pensando che anche se avesse avuto successo politico si sarebbe dovuto rivolgere al sottoscritto. Sinceramente sottovalutai Gambino".

(g*)

Aliberti dovrà risarcire la curatela: "La battaglia continua"

di Giuseppe D'Alto

Ha provato a stemperare la tensione passeggiando sul lungomare e poi scherzando, tra amarcord e battute, con gli avvocati ed i giornalisti presenti davanti all'aula della seconda sezione penale. Aniello Aliberti ha dispensato sorrisi anche dopo che

il presidente della seconda sezione penale del Tribunale di Salerno (Siani, Cantillo e Trivelli a latere) ha pronunciato la sentenza di condanna a quattro anni e tre mesi di reclusione, pena leggermente più bassa rispetto ai 5 anni e mezzo chiesti dal pm Senatore), per il crac della Salernitana Sport. Il patron dell'Agria ha incassato anche un non luogo a procedere per la vicenda degli stipendi incassati quando era alla guida del club granata. In fondo don Aniello se l'aspettava ed era consapevole che la sua battaglia sarebbe andata ben oltre il primo grado di giudizio. Nelle more è stato prosciolto anche per la questione relativa al pagamento del credito in favore di Nunzio Boccia. Il Tribunale ha riconosciuto le circostanze attenuanti. E' stato condannato anche l'ex amministratore unico Francesco Del Mese a tre anni di reclusione. Stessa pena (3 anni) per Fabio Collini, amministratore della Fin Sport. Sentenza di condanna anche per Michele Raia, due anni e sei mesi di reclusione, Gaetano Arcerito, due anni e otto mesi di reclusione, Massimo Omar Mariniello, due anni e quattro mesi di reclusione, Fabrizio Borgo, due anni e due mesi di reclusione e Alda Filomena Giordano, due anni di reclusione. I giudici hanno inoltre applicato per gli indagati ritenuti penalmente responsabili dei reati ascritti la pena accessoria dell'inabilitazione per la durata di dieci anni all'esercizio di un'impresa commerciale. Per Aniello Aliberti, Francesco Del Mese e Fabio Collini scatta anche l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni. Inoltre l'ex patron, con Collini ed Arcerito, sono stati condannati al risarcimento dei danni in favore del fallimento della Salernitana Sport Spa in liquidazione, costituitosi parte civile, danni da liquidarsi in separata sede. Non luogo a procedere per Luigi De Prisco, Michele Carillo, difeso dall'avvocato Genserico Miniaci, Alfredo Pacifico, Gennaro Aliperta, Giuseppe Romanelli, difeso dall'avvocato Federico Conte, e Filippo Maraniello. La "partita" proseguirà in Appello.

Le reazioni

"No di Camionetta, non so Gabionetta, non mi interessa. Ho sempre detto che questa non è la mia Salernitana". Aliberti non parla di calcio, solo qualche accenno di amarcord: "Zeman fa disastri da 10 anni, magari porta Pavone con lui a Lugano". Battute dispensate nell'attesa di una sentenza con l'avvocato

Carlo Di Ruocco a rendere più leggera l'attesa con qualche aneddoto. Poi intorno le 19.20 è suonata la campanella con la lettura della sentenza da parte del presidente Siani. Impassibile l'ex patron mentre il giudice comunicava la condanna. "Dobbiamo vedere le motivazioni (novanta giorni), solo così potremo soffermarci solo sulle valutazioni fatte dai giudici. Dispiace uscire da bancarottiere quando ritengo di aver solamente dato per la mia Salernitana. In ogni caso la battaglia è ancora lunga. Venerdì i granata giocheranno a Crotone dove ho disputato la mia Salernitana ha giocato l'ultima partita? Sinceramente preferisco pensare ai miei problemi ed a continuare a battere per la mia Salernitana"

Scafati. Blindato Palazzo Mayer, pass per entrare

Di Adriano Falanga

Palazzo Mayer blindato. Arrivano le nuove disposizioni in materia di accesso alla casa comunale. Dal 1 ottobre previsti badge e "posto di blocco" per l'identificazione di chi accede agli uffici amministrativi. La dirigente dell'area Servizi al Cittadino dottoressa Laura Aiello e la responsabile Annunziata Lustrò hanno infatti emanato precise disposizioni ai tre custodi della casa comunale. Stretta sugli orari di accesso, e identificazione dei visitatori a mezzo documento d'identità, a cui sarà rilasciato apposito badge da riconsegnare all'uscita. Per incontrare sindaco e gli amministratori bisognerà non solo identificarsi, ma anche fornire prova di avere un appuntamento, in assenza del quale bisognerà essere autorizzati direttamente dagli interessati. I consiglieri comunali avranno in dotazione apposito badge personale mentre la stampa dovrà ogni volta ritirare badge previa identificazione. Libero accesso solo per le autorità

istituzionali, tra cui i presidenti di partecipate, parlamentari e deputati regionali. Una scelta sembrerebbe dettata da misure cautelative e preventive, anche se, allo stato di fatto e almeno ufficialmente non sono noti recenti fenomeni di violenza o atti vandalici.

Scafati. Ambrunzo denuncia: “Da tempo chiedo nuova gara per la sorveglianza notturna”

Di Adriano Falanga

“Ho chiesto più volte, anche nelle commissioni preposte, le ragioni sulla mancata gara per i servizi di vigilanza e quindi il perchè di una proroga che non conviene al comune”, così il consigliere democratico Michelangelo Ambrunzo. L'esponente politico fa presente che nel 2009 la convenzione stipulata ebbe un “peso rilevante” in quanto gravata da precisi requisiti che purtroppo non sono mai stati applicati. “Era previsto un presidio delle sedi comunali: palazzo Meyer ed ex tabacchificio; telesorveglianza al palazzetto dello sport, all' ex ufficio anagrafe” spiega Ambrunzo, ma anche sistemi di allarme centralizzati in ogni struttura, ancora oggi assenti in più parti mentre solo quest'anno e dopo ripetuti atti criminosi, il centro anziani in Villa comunale ne è stato dotato. “In materia di sicurezza l'azione dell'amministrazione è stata, per essere garbati, blanda, deludente, avvilente e sorda alle richieste che arrivavano da questa opposizione ed in particolar modo dalla cittadinanza. Abbiamo pagato per un servizio carente ed in parte non reso alla città”. Ambrunzo intende portare l'argomento all'attenzione del prossimo

consiglio comunale.

Scafati. Strutture demolite, ma il Comune paga ancora la loro sorveglianza. Bando scaduto nel 2011.

Di Adriano Falanga

Sorveglianza notturna dei beni immobili, si continua a concedere proroghe, nonostante la convenzione sia scaduta da oltre 4 anni e le assicurazioni di espletare nuova gara d'appalto. I beni immobili comunali sono coperti da sorveglianza notturna, questa costa intorno agli 80 mila euro l'anno iva inclusa. Il servizio è coperto dall'istituto di vigilanza La Torre srl di Scafati in Ati con l'Europolis srl di Castel San Giorgio. Le due società di guardia privata si sono costituite in Ati nel luglio 2009 quando si aggiudicarono il servizio di vigilanza degli immobili comunali per due anni, dietro corrispettivo di 115.500 euro oltre iva. Nel luglio 2011 il contratto, registrato il 29 luglio 2009 all'Agenzia delle Entrate di Pagani è scaduto, e da allora di anno in anno si procede alla proroga in attesa dell'espletamento della nuova gara. Il contratto di appalto fu redatto dalla dottoressa Immacolata di Saia, all'epoca segretaria e direttore generale dell'ente, autorizzata dalla legge a rogare i contratti nei quali l'ente era parte. Nel progetto tecnico allegato all'offerta con la quale gli istituti La Torre e l'Europolis si aggiudicarono la gara venivano garantiti una serie di servizi di sorveglianza per dodici immobili comunali,

e tutti dovevano essere coperti da sistema di allarme collegato alla centrale operativa. Nello specifico i seguenti immobili: Autoparco di via Budi, Palazzetto dello Sport, Palamangano, ex ufficio anagrafe, uffici ex Acse, centro sociale Mariconda, Villa Comunale e centro anziani, centro sociale Santa Maria delle Grazie, scuola ex asilo nido, scuola materna traversa Schettini, Palazzo Comunale, Ex Manifattura Tabacchi oggi sede di uffici comunali.

La necessità di espletare nuovo bando nasce anche perché dal 2009 ad oggi molte cose sono cambiate. Non esiste più il Palazzetto dello Sport, demolito per fare spazio all'erigendo Polo Scolastico mentre il vecchio ufficio anagrafe oggi ospita la Geset spa. Non esiste più anche l'ex nido di via Oberdan. Qualcuno avrà pensato: magari queste strutture sono state "tacitamente" sostituite dall'acquisizione dell'ex Polverificio Borbonico, oppure dalla recente costruzione del centro sociale di San Pietro. Niente affatto, è vero che nelle determine di pagamento l'ufficio di Polizia Municipale preposto fa riferimento alla convenzione scaduta, ma paga importi aggiuntivi rispetto agli 80mila euro stabiliti. Insomma, meno strutture, più costi. Per il centro sociale San Pietro la sorveglianza è sempre affidata alla società La Torre srl, la quale percepisce 427 euro, iva compresa, al mese. Alla stessa società vanno anche ulteriori 1.098 euro (iva compresa) al mese per la videosorveglianza del Polverificio Borbonico.

Scafati. La città ostaggio del traffico

Scafati tra traffico e difficoltà logistiche .

La città è ostaggio da anni di un problema la cui risoluzione

è sempre stata rinviata e sottovalutata: il traffico. Traffico connesso all'assenza di un piano viario che spesso si accomuna con la sola individuazione del problema mobilità in centro, che crea sì un disagio di enorme importanza, anche di sera e di notte, ma che va inquadrato in un contesto molto più ampio. Un piano viario adeguato tocca tutte le realtà della città, dal centro alla periferia, dai conducenti dei veicoli agli imprenditori. Scafati ha avuto uno sviluppo urbano caotico e senza alcun criterio che andasse nella direzione di coniugare edilizia e viabilità. Il centro anche in queste sere ha avuto enormi problemi di traffico protrattisi fino a tarda sera, domenica sera erano quasi le 23.30 e i malcapitati autisti per percorrere il tratto di strada che va dall'uscita dall'autostrada A3 alla piazza hanno impiegato quasi trenta minuti. Molti additano l'aumento del traffico in centro alla costruzione della nuova rotonda nei pressi del cavalcavia D'Amaro. Gli effetti negativi sul traffico della nuova rotonda sono ormai innegabili: l'annessa fontana, i cui effetti scenografici "distraggono" i conducenti, almeno per ora, ha come complice gli automobilisti che spesso non si interfacciano con le regole del codice della strada. Ma questo è solo un aspetto del grande disagio che vive la città, sicuramente l'aver creato un'intersezione in un punto nevralgico, non ha giovato allo scorrimento delle autovetture. Il problema comunque è ben più ampio e di non facile risoluzione anche se tempo fa l'amministrazione comunale annunciò di aver incaricato un esperto, l'ingegnere De Luca, affinché studiasse le opportune risoluzioni: purtroppo non se ne è saputo più nulla.

Gennaro Avagnano

Auto e camion costrette ad attraversare i centro della città

Scafati. Negli anni lo sviluppo della città oltre a trascurare l'esigenza di una mobilità urbana al passo con i tempi e con

la crescita della città dal punto di vista dell'edilizia abitativa e anche di quella industriale. Non si è mai affrontato il problema dell'incentivazione alla dislocazione dei siti industriali, manifatturieri o anche delle piccole e medie imprese. E così molte imprese sono spuntate o resistono in vari angoli della città, con camion che percorrono continuamente le strade cittadine in cerca dei più disparati indirizzi e vie, aumentando gli ingorghi. Venti anni fa si intraprese la strada del famoso e irrealizzato Piano di insediamento produttivo (pip) individuato in via Sant'Antonio Abate, doveva diventare un polo industriale che accogliesse quante più fabbriche locali possibili, ma, come tutti sanno, è rimasto solo un'utopia, un progetto irrealizzato che forse porterà più problemi alla cittadinanza dei benefici previsti all'epoca. Le cause di questo fallimento sono individuabili sia nella cattiva gestione del progetto che nelle varie fasi esecutive. Il paradosso è che proprio in questa zona a breve sorgerà uno degli sbocchi autostradali, anche attraverso il collegamento con la statale 268, che fortunatamente aiuterà ad alleggerire la consistente affluenza veicolare proveniente dall'autostrada che ora si concentra tutta al casello autostradale di Scafati-Pompei per poi immettersi sul corso principale. A breve ci ritroveremo uno sbocco autostradale e logistico efficiente in una zona che nel frattempo ha avuto uno sviluppo urbano irrilevante. Nel contempo nella zona opposta di Scafati, in via Catalano nell'area ex-Copmes, sono in ultimazione i capannoni che ospiteranno molte industrie senza però avere alcun collegamento diretto, agevolato o preferenziale con l'autostrada o la 268, quest'ultima arteria già collegata con l'autostrada A 30 Caserta-Salerno e a breve sarà collegata anche con la A3 Napoli-Salerno. Praticamente a Scafati ci si ritroverà con un polo industriale, quello della ex Copmes, con una logistica decisamente penalizzata, mentre si avrà un piano di insediamento produttivo servito dai principali collegamenti ma ancora in assenza di aziende da servire. Solo un vero impegno amministrativo potrà dare le giuste risposte

ai tanti cittadini e imprenditori che quotidianamente vivono i disagi del traffico. Fino ad allora ci si ritroverà solo con interventi fini a se stessi e non rivolti al bene dell'intera comunità.

(g.a.)

Sul piede di guerra i 23 lavoratori della cooperativa “Sviluppo e solidarietà”

CASTEL SAN GIORGIO. I 23 lavoratori della cooperativa privata Sviluppo e Solidarietà di Castel San Giorgio ieri hanno protestato al Comune contro la decisione di sospendere l'affidamento per i servizi di affiancamento agli operai del Consorzio di Bacino nella raccolta dei rifiuti.

Una storia controversa quella dei lavoratori della cooperativa che ieri erano sostenuti anche dai sindacati nelle loro rivendicazioni. Per comprendere meglio l'intera vicenda va ricordato che l'affidamento alla cooperativa fu effettuato dall'amministrazione Longanella, ma si aprirono subito aspre polemiche sia sui costi della cooperativa sia sul rispetto di alcune leggi regionali che impongono l'utilizzo di personale in esubero dei consorzi per integrarlo nel ciclo dei rifiuti.

L'attuale amministrazione Sammartino non pare intenzionata a sottoporsi più al salasso delle spese che hanno già portato ad un aumento del 40% dei costi del servizio spalmato su tutti i cittadini sangiorgesi. Fatto sta che l'annullamento dell'affidamento significherebbe che i ventitrè lavoratori, assunti dalla cooperativa in maniera ovviamente privata e senza concorso, rischiano di tornarsene a casa. Una

eventualità che il sindaco Sammartino non vuole: «I lavoratori vanno difesi sempre – ha dichiarato il primo cittadino di Castel San Giorgio – ma le leggi impongono alcune scelte e i costi sono quelli che sono».

Il sindaco però non vuole sentire ragioni e i dipendenti andrebbero salvati. Tramontata l'ipotesi dell'impiego dei lavoratori Lsu, per una messa in mora degli stessi sindacati che ricordavano che vanno impiegati i lavoratori in esubero dei Consorzi, le strade che restano sono due: o l'affidamento ad un'altra cooperativa a costi molto inferiori (ma poi si dovrebbe spiegare perché per qualche anno il Comune ha pagato di più) e già si parla di una cooperativa di Bracigliano pronta a scendere a Castel San Giorgio, oppure l'affidamento alla società in house, la San Giorgio Servizi, dell'intero servizio che dovrebbe poi riassorbire il personale. Una strada questa seguita già da altri comuni da Angri a Nocera Inferiore.

Che su questa vicenda, di cui si era discusso molto in campagna elettorale, prima o poi Sammartino avrebbe dovuto interessarsi era cosa risaputa, ma sembra che sulla vicenda siano stati commessi non pochi errori di ritardi e di sottovalutazione del problema. Ora mandare a casa 23 persone è oggettivamente difficile, stabilizzarli significherebbe assumersi responsabilità forse ancor più complicate e i costi sono destinati a salire.

Michele Longo